

Pensiero e azione

Croce attuale, da un continente all'altro

Incontro al Suor Orsola con Ana Jaramilo: perché il filosofo napoletano è sbarcato in Argentina

Corrado Ocone

La vulgata diffusasi nel secondo dopoguerra di un Croce filosofo provinciale e datato, espressione di una Italtietta attardata rispetto ai processi della modernità, è stata ampiamente smentita da molti studi negli ultimi decenni. Non solo Croce aveva cultura e rapporti cosmopoliti, ma il suo idealismo, così come quello di Gentile, erano stati espressione di un movimento europeo e mondiale di critica del positivismo e più in generale di messa in crisi delle categorie epistemiche forti della metafisica tradizionale. Assodato ciò da un punto di vista filologico e storico, mai avremmo immaginato che il pensiero crociano potesse tornare alla ribalta anche nel suo aspetto teoretico, nella sua idea di verità e nella sua concezione del mondo e della vita.



Anniversario

Un ritorno allo storicismo a 60 anni dalla morte del filosofo

Ed è ciò che invece sta accadendo, come dimostrano non solo gli studi sulla sua opera che crescono in modo esponenziale in tutto il mondo, ma anche l'affermarsi di una tendenza di pensiero che Roberto Esposito ha chiamato *Italian Theory* e che ha in Croce un suo imprescindibile punto di riferimento. Ciò avviene, probabilmente, per una serie di motivi anche estrinseci: l'esaurirsi da almeno un decennio (l'aveva già segnalato Richard Rorty) della spinta propulsiva della filosofia analitica anglosassone; il superamento, più recente, della prospettiva del postmoderno, cioè di quella presa d'atto della «crisi della ragione» che disseminando il senso nei mille rivoli delle attività umane sfociava in una sorta di indifferentismo (e giustificazionismo) politico e morale.

L'esigenza che oggi sorge, e che rende attuale il pensiero di

Croce, è quello di una «filosofia impura», cioè che vada oltre gli steccati della logica e traffichi con le discipline della vita, in primis la politica e la storia. E un grande esempio di realismo storico e politico è sicuramente quello crociano. Il quale vuole sì anch'esso ristabilire contro i postmoderni il «principio di realtà», ma sa bene che essa è prima di tutto una realtà storica e dialettica. Non un insieme di oggetti inanimati e irrelati, come in certe prospettive che fanno oggi rumore in Italia.

Non basta però riscoprire Croce, bisogna anche metterlo in circolo, farlo dialogare con le più diverse espressioni di pensiero del nostro tempo, mostrarne la fecondità che la sua filosofia ha per capire anche il nostro mondo mettendolo alla prova con i problemi dell'oggi.

Ed è quanto fa Ana Jaramilo, autrice del libro *Nuestra America. Pensamiento y acción*, che oggi si presenta al Suor Orsola Benincasa di Napoli (Sala degli Angeli) alle ore 17. L'incontro, nel sessantesimo anniversario della morte del filosofo, significativamente intitolato «Croce e il nuovo mondo. Un pensiero transnazionale nell'orizzonte della contemporaneità», sarà introdotto dal rettore del Suor Orsola Lucio d'Alessandro e coordinato da Antonello Petrillo. Prenderanno parte alla discussione, oltre al sottoscritto e all'autrice, Piero Craveri e Ernesto Paolozzi.

La Jaramilo, che è rettore dell'Università pubblica argentina di Lanus, è convinta che il pensiero latinoamericano possa avere oggi un orizzonte suo proprio solo se si appropria di un liberalismo metapolitico e metaeconomico a Croce ispirato. Si tratta, in altre parole, di affermare una concezione pluralistica e antidogmatica della politica, un'idea di libertà concreta e situata che possa permettere ad ognuno di vivere la propria vita e anche di cambiare idee e posizione senza che se ne debba soffrire danno. Molte delle incomprensioni di cui è stato fatto oggetto il liberalismo crociano dipendono forse dal fatto che propriamente il liberalismo per il filo-

sofo napoletano non esiste: non è (e quindi non è definibile), ma si fa. Detto altrimenti, ciò che esiste è solo l'eterna lotta degli uomini per conquistare nuovi e sempre più ampi spazi di libertà. In quest'opera, il giudizio storico, che è il centro della logica crociana, lungi dal riflettere sulla realtà data, si proietta verso l'azione per modificarla e migliorarla. Come ebbe a dire Croce, e come la Jaramilo sicuramente può ripetere, in una prospettiva immanentistica come quella crociana «la storia si pensa come necessità e si fa come libertà».



Dialettico Benedetto Croce mentre discute con Giovanni Laterza (ultimo a destra). Nella foto a sinistra, Ana Jaramilo

Le idee**Quando spunta
Croce
a Buenos Aires**

ERNESTO PAOLOZZI

“**C**ROCE e il nuovo mondo. Un pensiero transnazionale nell'orizzonte della contemporaneità” è il suggestivo titolo di un convegno di studi organizzato dall'Università Suor Orsola Benincasa. Ospite del convegno sarà Ana Jaramillo, autrice del volume *Nuestra America*, in gran parte dedicato al filosofo italiano. La Jaramillo è rettore dell'Università di Lanús di Buenos Aires e da anni è impegnata nella ricostruzione della storia politica e culturale argentina e sudamericana in generale. Non si tratta di una lettura puramente accademica del grande filosofo. Nemmeno una ricostruzione della notevole influenza (basterebbe pensare allo scrittore Jorge Luis Borges) che Croce esercitò sulla cultura argentina. Ana Jaramillo, infatti, colloca l'interpretazione del filosofo italiano all'interno di una rivisitazione del pensiero sudamericano nella prospettiva di configurare, per così dire, una nuova patria argentina, un nuovo orizzonte per il pensiero sudamericano.

È indubitabile – se si pensa allo stato del dibattito italiano e, in gran parte, europeo – che in Sud America, come è già avvenuto in questi anni per la letteratura, si respirano una vivacità, una creatività, una freschezza che dalle nostre parti sono sopite, da almeno un trentennio. Il vecchio continente, e l'Occidente in genere, sembrano aver abdicato al loro ruolo di orientamento, se non di guida, del pensiero mondiale. Basti pensare alle stucchevoli polemiche sul postmoderno o, negli Stati Uniti d'America, alla desertificazione lasciata dall'esaurimento della cosiddetta filosofia analitica.

Croce è riconsiderato dalla Jaramillo nella prospettiva di una valutazione del liberalismo inteso in senso storicistico, ossia non vincolato ad alcune specifiche dottrine politiche o a un unico modello di sviluppo economico. Si recupera l'idea che la storia sia storia della libertà interpretata come eterna lotta fra il valore e il disvalore, lotta nella quale non vi è mai un vincitore definitivo perché sempre nuove minacce insidieranno i progressi raggiunti e sempre nuove esigenze di libertà muoveranno l'azione e il pensiero degli uomini, finché la storia non avrà

fine. Da qui, ancora, la rivalutazione della critica crociana alle filosofie della storia, alle storie teleologiche di matrice hegeliana e, in parte, marxista. Uno storicismo così inteso, affidato essenzialmente al concreto giudizio storico, che nasce da un'esigenza pratica ma, al tempo stesso, orienta l'azione (il sottotitolo del volume della Jaramillo recita infatti “Pensiero e azione”) si colloca, potremmo dire, prima e dopo il postmoderno: prima perché ne anticipa evidentemente la dimensione pluralista e antidogmatica; dopo perché recupera il senso della verità storica sottraendola alla deriva scettica e relativistica, se non sofisticata, di matrice postmodernista.

Ma questi sono i nostri problemi più che non quelli della studiosa argentina la quale, semmai, ci aiuta a ripensarli in una prospettiva diversa, meno scolastica e più fresca e vitale. La Jaramillo infatti mette in circolo il pensiero di Croce nel confronto con altri pensatori sudamericani, fra i quali quello del filosofo messicano José Vasconcelos. La prospettiva, sembra di intuire, è quella di costruire, fra il marxismo e il liberalismo economico, una dimensione politica nuova che non sia, come quella generalmente indicata in Europa, quella della socialdemocrazia. Non una terza via, ma un altro itinerario. Un nuovo orizzonte entro il quale si possano coniugare le ragioni delle comunità, delle storie particolari, con l'universalità dei diritti, della libertà. In questa nuova prospettiva viene letto anche il peronismo, inteso come un momento, uno snodo ineludibile, della particolare storia politica argentina, dilaniata dalle dittature militari e dalle velleitarie suggestioni rivoluzionarie ma oggi, forse, impegnata a costruire un nuovo sentimento comunitario e sociale.

Temi da approfondire, naturalmente, che ci spingono a considerare che, se da un lato le storie culturali dei continenti sembrano allontanarsi sulla strada di destini diversi pur nella globalizzazione dei mercati, dall'altro si ritrovano attorno ai nuclei centrali del pensiero contemporaneo. E non solo. Perché la Jaramillo, infatti, studia l'influenza dell'emigrazione napoletana nel mar de Plata e la diffusione del pensiero di Giambattista Vico. D'altro canto il legame fra Napoli e l'Argentina è antico e radicato, un legame culturale ma anche umano nel senso più semplice e spontaneo del termine.

Di questo nuovo orizzonte si discuterà alle 17 alla Sala degli Angeli con Piero Craveri, Corrado Occone, Antonello Petrillo e Lucio d'Alessandro, rettore di Suor Orsola che inaugura un partenariato con l'Università argentina di Lanús, nel solco di quel confronto e di quello scambio culturali fra realtà diverse che solo può favorire la crescita di un nuovo umanesimo di cui il mondo globalizzato sembra avere più che mai bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri**SUOR ORSOLA**

Dalle 17 nella sala degli Angeli del Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, si svolgerà un incontro dedicato al tema "Croce e il nuovo mondo. Un pensiero transnazionale nell'orizzonte della contemporaneità". Tavola

rotonda in occasione della presentazione del volume "Nuestra America" e del numero speciale della Rivista Libro Aperto dedicato al 60° anniversario della scomparsa di Benedetto Croce. Interviene il rettore dell'Università argentina di Lanus, Ana Jaramillo. Introduce Lucio d'Alessandro, rettore del Suor Orsola Benincasa, coordina Antonello Petrillo. Info 081 252 2347.